All' Onor. Commendatore

LUIGI D.r BERTI

REGGENTE PREFETTO

IN

BELLUNO

QUESTA ODE

L'AUTORE

D.D.D.

544

Questi versi furono letti alla Minerva, dov'ebbe luogo la distribuzione de' premi agli alunni del Ginnasio-Liceo TIZIANO la mattina del dì solenne dello Statuto; e si rilessero la sera nel Teatro Sociale, senza che fossero compresi nel programma del trattenimento, che davasi a beneficio dell'Asilo Infantile Cairoli.

Belluno, giugno 1873—Tip. Cavessago.

PEL LA MORTE

DI

ALESSANDRO MANZONI

..... cui Pudor, et Justitiæ soror
Incorrupta Fides, nudaque Veritas
Quando ullum invenient parem?
Hor.

Ei fu: siccome al tumulo
Di prediletto figlio,
Tiene una madre in lagrime
Fiso l'immoto ciglio,
Chiusa la patria in doglia,
Che serenar non sa,
Sopra la cara spoglia
Di quel divino sta.

Lui non sedusse il fascino
D'ambizïose sale;
Non ei, terror de' popoli,
Spada brandì fatale:
Pure immortal corona
D'intemerati allor
Gli valser sull'Olona
Pace, virtude, amor.

Un giorno ei vide l'arduo
Vittorïoso corso
Dai congiurati principi
Rotto al temuto Côrso:
E la delusa spene
D'Italia e lo squallor,
Che sol mutò catene
Derisa in suo dolor.

Altri di occulti fremiti
Invan pascea lo sdegno:
Altri vendeva al barbaro
Anima, braccio, ingegno:
E degli oppressi intanto
Gli affanni a temperar,
Altri intuonava il canto
Di Giove al muto altar.

Ma tu, Alessandro, altro aere
Cerchi al tuo core ardente:
Oltre alle sfere penetri
Col guardo del veggente:
Il tuo pensier s'invola
Da quanto è intorno a te:
E, amando, a Dio sen vola
Sull'ali della fè.

Ivi ti è dato apprendere
Che l'uomo è all'uom fratello:
Che il comun Padre ogni anima
Segnò del suo suggello:
Che chiude ogni vitale
Fonte con empio ardir,
Chi d'anima immortale
Fa gioco a sè i martir.

E la parola, fervida
Di non terreno ardore,
Sciogli: a' fratelli stenebri,
Cantando, e mente e core:
Cogl'ispirati accenti
D'amore e verità
Negl'inni dei redenti
Gl'infiammi a carità.

Dal vano Olimpo al Golgota
Gl'itali ingegni hai tratti:
E su' tuoi passi a Jeova
Volenti ei si son fatti:
E gli apollinei serti,
Sfrondati, disseccâr:
E di Giove deserti
Furo i bugiardi altar.

Sia che ai fratelli attoniti
Gli arcani della reggia
Sveli, e di quanti gemiti
E di che pianto eccheggia;
Sia che in umili e cheti
Tuguri inoltri il piè,
Che occulti i suoi segreti
Core non v'ha per te.

Quante spregiate lagrime
Terse a donzella pia
L'immeritato strazio
Di Renzo e di Lucia!
E tergerà per quanto
Palpiti gentil cor,
E fin che al bello, al santo
Serbi l'Italia amor!

Chiuso l'orecchio a' plaüsi
Interessati, o vili,
Vivevi al sodalizio
Dei pochi a te simili.
Mentre tal luce spandi,
L'estranio, al tuo fulgor
Vinto, esclamò: – Di grandi
Culla è l'Italia ancor! –

E viva ognor d'Italia
Fede nell'astro avevi,
E quando spersi i miseri
Fratelli tuoi vedevi:
E quando i nostri forti
Scherniti esuli andâr,
O straziati, o morti,
Le grandi alme esalâr.

E alfin vedesti sperdere
Ira, livor feroce
E rotti ceppi al sorgere
Della Sabauda Croce!...
La fronte Italia estolle
Arbitra alfin di se:
E al Dio, che sì la volle,
Benedicesti e al Re.

Così sei giunto al termine
Del tuo lungo vïaggio
« Vergin di servo encomio
« E di codardo oltraggio. »
Amor, speranza e fede,
Che in terra ti nodrîr,
Guidârti alla mercede,
Che avanza ogni desir.

Anima eletta, volgiti
Dalle celesti sedi,
E la redenta patria
Al tuo sepolcro vedi
Come d'un cor s'aduna
Dall'alpi e il doppio mar
Libera, forte ed una
D'armi, favella, altar!

Ab. Vito Talamini.